

FRANCESCO DEVALLE Imprenditore

"In questo momento più che mai è necessaria una manutenzione"

INTERVISTA / 2

TEODORO CHIARELLI

«La Legge 300 del 1970 ha rappresentato

una grande opportunità di crescita per i lavoratori, ma anche per noi imprenditori e per l'intero Paese». Francesco Devalle, torinese, 78 anni, imprenditore, già presidente dell'Unione industriali di Torino, vicepresidente di Confindustria per la piccola industria e presidente dell'Associazione Industriali Metallurgici, Meccanici e Affini, riconosce i meriti di una legge che ha risposto soprattutto agli operai delle grandi fabbriche del Nord che chiedevano migliori condizioni di lavoro e il rispetto dei diritti e delle libertà individuali anche dentro le aziende.

In fondo lo Statuto dei lavoratori ha contribuito alla crescita sociale e ha portato a una maggiore consapevolezza dei propri diritti, ma anche dei propri doveri.

«In effetti quella legge viene dopo una fase di grande crescita del Paese, dove le fabbriche erano però ancora legate al fordismo e alla catena di montaggio».

Negli stabilimenti la vita era dura, non crede?

«E infatti quella legge ha avuto un ruolo determinante nel miglioramento delle condizioni di lavoro. Potremmo dire che ha rappresentato lo spartiacque fra "avanti Cristo" e "dopo

Cristo". Ha messo in moto un meccanismo che ha consentito di mandare avanti le aziende coinvolgendo di più i dipendenti. E quando un'azienda è coesa fra le sue componenti, quell'azienda ottiene sicuramente risultati migliori».

Tiziano Treu, fra gli altri, dice che è tempo di un nuovo Statuto. Lei è d'accordo?

«La legge 300 ha ormai cinquant'anni e li dimostra tutti. Il mondo è cambiato. Sotto molti aspetti il lavoro è cambiato in meglio. Ci sono i lazzaroni, ma sempre più spesso le fabbriche sono ambienti di lavoro che nulla hanno a che vedere con mezzo secolo fa. Credo proprio che oggi sia più che mai necessaria la "manutenzione" di questa legge. Il non metterci mano per motivi ideologici, per comodità o quieto vivere ha finito col creare distorsioni. Io credo che tutta la battaglia per il famoso articolo 18 alla fine sia stata più un feticcio e un fatto politico che di sostanza. E poi ci sono nuove realtà da affrontare e, perché no, anche da tutelare».

Cosa intende?

«Il vecchio Statuto tutelava operai e impiegati con lavoro dipendente. Oggi il contesto è molto cambiato, le aziende hanno assunto forme diverse, a rete, articolate in catene di fornitori internazionali, o addirittura operanti tramite piattaforme digitali. Il lavoro è spesso disperso e spezzettato. E molte volte non c'è proprio. Tutele, diritti e doveri devono riguardare anche la sempre più ampia galassia degli autonomi, dei nuovi mestieri». —

